



**CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE DI SCIENZA E FEDE**



**SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE  
PER LA RICERCA INTERDISCIPLINARE**

**Giuseppe Tanzella-Nitti**

***Conoscenza sapienziale e unità del sapere***

Triennio 2013/16

LAVORO INTELLETTUALE E METODOLOGIA DI RICERCA

a.a. 2013/14: **Gli abiti intellettuali**

**22 marzo 2014**

**Documento n. 4**

Sintesi dell'intervento ad uso dei partecipanti al seminario  
(è vietata la riproduzione senza il permesso dell'autore)

# Conoscenza sapienziale e unità del sapere

22 marzo 2014

Giuseppe TANZELLA-NITTI

## I. Educazione alla cultura e unità del sapere: suggestioni storiche e perplessità contemporanee

1. Il tema comprende diverse dimensioni e diversi approcci:

- cosa vuol dire essere una persona colta?
- la cultura specializzata si oppone ad una cultura/formazione generale, o riguarda momenti diversi della vita?
- quali sono le *ragioni* che rendono unitaria la nostra conoscenza e la nostra visione della realtà?
- quali vantaggi potrebbero derivarne e per quali fini?
- l'unità dei saperi è un percorso intellettuale a carico del soggetto oppure può/deve essere una modalità della costruzione e della trasmissione della cultura?
- esistono tentativi di unificazione del sapere lungo la storia e quali ne sono stati gli esiti?

2. È frequente parlare di unità del sapere (solo) per porre a tema (e problematizzare) il rapporto fra scienze naturali e scienze umane

- uno sguardo storico: John Henry Newman e Charles P. Snow
- origini e contraccolpi della distinzione (o separazione?) fra scienze umane e scienze naturali — più in generale, fra cultura umanistica e cultura scientifica
- quali rapporti con la percezione e la formulazione di altre separazioni/distinzioni oggi frequentemente tematizzate: mezzi/fini; tecnica/etica; scienza/sapienza; riduzionismo/olismo; materia/spirito; scienza/filosofia
- un esempio paradigmatico per due modi diversi di procedere:
  - a) filosofia *della* scienza: gnoseologia; critica delle conoscenze; portata, ambiti o limiti della conoscenza scientifica; sociologia della scienza e storia delle teorie scientifiche
  - b) filosofia *nella* scienza: questioni filosofiche che nascono dall'interno dell'attività scientifica; riconoscimento del ripresentarsi di *invarianti* filosofici; aperture e agganci della conoscenza scientifica verso altri ambiti del sapere.

3. Resistenze alla ri-proposizione di una possibile unità del sapere

Una unificazione del sapere è di fatto possibile solo in un contesto ove la nozione di verità sia significativa e la ricerca della verità non frustrata; in un clima culturale che sottoscrive una

visione debole della nozione di verità (e di libertà), una tale unificazione è vista con sospetto, perché assimilata ad una costruzione idealista, quando non ad una forzatura ideologica.

Ogni tentativo di unificazione del sapere rimanderebbe ad un *sistema filosofico* che, al fine di interpretare in un quadro coerente le diverse conoscenze, forzerebbe una determinata lettura della realtà, concepita per scopi di influenza culturale, di egemonia intellettuale, o di potere.

Alla luce del contemporaneo successo del sapere specializzato e dei risultati che ne derivano, l'idea di riproporre una unità del sapere sarebbe un tornare indietro verso visioni ingenuamente olistiche e poco scientifiche della realtà

Parlare di unità del sapere farebbe pensare ad una sorta di unità enciclopedica, alla simultanea presenza, in una stessa persona, istituzione o progetto educativo, di differenti e svariate competenze, un progetto forse realizzabile in passato, ma oggi impraticabile a motivo dell'enorme ampliamento delle nostre conoscenze.

4. La contemporanea tendenza verso un sapere integrato e la persistenza dell'aspirazione ad una unità del sapere sia sul piano intellettuale che esistenziale.

Possiamo giudicarla a partire da alcuni elementi oggi evidenti:

- una separazione troppo netta fra cultura scientifica ed umanistica è vista con un certo disagio
- sono oggi favoriti progetti di ricerca che prevedano aspetti interdisciplinari e riscuotono maggiore successo profili professionali ove il sapere scientifico coesista con una certa cultura umanistica
- il lavoro scientifico e le sue applicazioni tecnologiche suscitano interrogativi di ambito sociale, etico, filosofico, che si desidera affrontare in modo *non estrinseco* cioè anche mediante riflessioni interne alla scienza stessa
- la realtà fisica, ma anche il mondo della vita, sono oggi suscettibili di una unificazione assai maggiore che in passato (GUT, DNA comune a tutti i viventi, *fine tuning* fra le leggi fisiche e quelle biologiche nella struttura del cosmo, quadro evolutivo unitario sia in ambito cosmologico che biologico).
- possiamo trovare oggi corsi di filosofia in alcuni Politecnici e cattedre di *Science and Religion* in numerose università anglosassoni...

## **II. Esempi e tentativi di unificazione del sapere consegnatici dal passato**

Esaminandoli, sembrerebbero a prima vista confermate almeno alcune delle perplessità/resistenze prima menzionate

1. Pensiero classico. L'unità del sapere è costruita sostanzialmente sull'unità della "natura", colta come un *cosmos* ordinato, dal quale tutto proviene e al quale tutto ritorna.

- Unificazione di carattere fisico: cercata a partire da uno o più principi elementari, dai quali derivava la pluralità degli esseri;
- Unificazione di tipo razionale-concettuale: grazie ai principi della matematica e della geometria, un mondo di forme e di idee che appartenevano alla sfera divina, mediante i quali poter costruire tutto ciò che esiste (Platone); grazie anche alla strutturazione delle discipline secondo un modello gerarchico (Aristotele), la cui finalità è ancora mantenere l'ordine e la coerenza del tutto.

2. Medioevo cristiano. Si rilegge il concetto di natura alla luce di quello di "creato"; si recupera l'impianto gerarchico in chiave teologica: tutto procede da Dio e a Dio tutto ritorna.

Gli insegnamenti profani si riuniscono in modo strumentale attorno alla teologia, alla quale riconoscono la maggiore dignità dell'oggetto (Dio) e la maggiore importanza del fine (bene comune, salvezza). Si tratta di una riunificazione non solo nei contenuti, mediante una riconduzione (*reductio*) alla teologia, con Bonaventura e Tommaso d'Aquino, ma anche esistenziale, finalizzata ad un percorso morale del soggetto, come mostrato dalla *Commedia* di Dante Alighieri.

3. Pensiero moderno. Preparata dalle prime forme di Enciclopedismo dell'illuminismo europeo, la filosofia tenta l'impresa dell'unificazione del sapere:

in sede razionalista, mediante l'unificazione del metodo (prima Cartesio e poi Kant);

in sede idealista affidando allo Spirito (Hegel), alla Ragione (Kant) o alla Storia (Vico, Hegel) il compito di svelare il ruolo delle parti all'interno del tutto.

4. Pensiero neo-positivista. Ha ereditato il programma di unificazione filosofica e metodologica tipico della modernità, mediante la proposta di porre alla base di ogni conoscenza la logica formale, sottoscrivendo un'immagine della conoscenza scientifica formalmente completa e non ambigua (ma sì autoreferenziale), e pertanto come l'unica affidabile.

Il suo progetto più radicale fu il tentativo di unificare ogni conoscenza e ogni disciplina mediante l'impiego del metodo dell'empirismo logico (*L'Enciclopedia universale della scienza unificata*, di Neurath, Carnap e Dewey, Chicago 1938, poi interrotta), un miraggio superato da una critica interna alla scienza stessa, e successivamente sfociato nello scetticismo e nel relativismo.

5. Pensiero ermeneutico: nuova proposta di riunificazione metodologica. L'unica strada per riunire le scienze sarebbe quella dell'interpretazione, della decodificazione o anche della decostruzione, risalendo in modo sempre più fondativo: a) alle origini di un asserto, b) alle intenzioni del soggetto, c) alle forme di conoscenza di una tradizione.

Tuttavia, la proposta ermeneutica rischia in parte, come già in misura maggior quella neopositivista, di sfociare nel relativismo, quando lo sforzo di comprendere ed interpretare *ad infinitum* termina nell'esito involutivo di avere ormai capito che non c'è più nulla da capire.

### **III. Il contemporaneo interesse per l'interdisciplinarietà: un nuovo tentativo di unificazione?**

1. Proponiamo qui tre diversi modi di intendere l'interdisciplinarietà. Il primo livello (a) pare di fatto poco significativo, anche se oggi largamente presente. È il terzo livello (c) che può introdurre alla ricerca di una "unità del sapere", grazie alle acquisizioni operate dal secondo livello (b). I tre modi/livelli sono:

a) interdisciplinarietà in senso debole, sul piano orizzontale, finalizzata a meglio conoscere e trattare un oggetto comune a più discipline.

Essa può essere guidata dal mero funzionalismo pragmatico, quando la richiesta di integrazione disciplinare proviene solo dal desiderio di una maggiore efficienza nell'ordine del produrre, e non dall'intento di rispondere a domande scientificamente (o esistenzialmente) più fondanti, nell'ordine del conoscere. Corre il rischio di una certa ingenuità, quando intesa come semplice "accostamento" di soggetti di *know-hows*, illudendosi che riunire attorno ad uno stesso tavolo scienziati, economisti, giuristi, filosofi (e magari qualche teologo), sia sufficiente per risolvere i grandi problemi dell'umanità...

b) intesa come metadisciplinarietà, in senso verticale, finalizzata ad individuare una corretta epistemologia; si riconosce una struttura gerarchica fra i saperi, organizzati in diversi livelli di intelligibilità e di astrazione, aperti all'impiego di meta-linguaggi inclusivi:

Si riconosce, cioè, una gerarchia di significati, di linguaggi e di intelligibilità; getta luce sull'articolazione fra vari ambiti disciplinari e sui fondamenti stessi del sapere, mediante l'impiego di una filosofia *nella* scienza: il problema dei fondamenti, il problema dell'intero, le domande sull'origine e sull'intenzionalità, ecc.; aiuta a meglio precisare quali siano i limiti di osservabilità, completezza, predicibilità o riproducibilità, intrinseci a specifiche metodologie disciplinari.

c) interdisciplinarietà in senso forte, finalizzata ad unificare i saperi nel soggetto conoscente allo scopo di orientare la sua azione e le sue scelte.

Ancor più che le scienze, questo terzo livello coinvolge la persona che fa scienza: non è unificazione delle conoscenze attorno all'oggetto o al metodo, bensì unificazione nel soggetto; cerca di studiare il concorso delle diverse conoscenze all'inquadramento e alla eventuale soluzione di domande significative per il soggetto, alcune delle quali guidano i fini della ricerca stessa; ammette diversi gradi progressivi: unità del sapere come ascolto, come *habitus*, e come atto della persona

2. Modello delle *scienze subalterne* di Tommaso d'Aquino. Propone una articolazione fra le varie discipline. Le scienze meno generali prendono i loro principi e le loro nozioni da quelle più generali. Ognuna si poggia sull'altra... Le scienze della natura si basano sulla filosofia della natura. La filosofia della natura si basa sulla metafisica. Le scienze sono ordinate in base a diversi gradi di astrazione. In quanto filosofia dell'essere e conoscenza capace di spingersi oltre il sensibile, la metafisica consente di ascendere a livelli di astrazione, ma anche di causazione, più generali, che danno ragione di quanto conosciuto e analizzato dalle scienze particolari.

In quanto filosofia prima, la metafisica offre delle intuizioni e dei principi che rendono possibile ogni scienza, i quali, sebbene formalmente indimostrabili, poggiano la loro verità su una conoscenza immediata di natura realista e sul senso comune.

3. *I gradi del sapere*, secondo Jacques Maritain. Uno stesso "oggetto materiale", come suggerito dal classico quadro aristotelico-tomista, può essere conosciuto mediante diversi "oggetti

formali". La *Physica*, la *Mathematica* e la *Metaphysica* corrispondono a tre progressivi gradi di astrazione della conoscenza speculativa. Ad essi segue la conoscenza pratica, nei suoi vari gradi fino alla prudenza. Le scienze della natura si basano sulla filosofia della natura. La filosofia della natura si basa sulla metafisica.

La metafisica apre verso una conoscenza sapienziale, mistica. Quest'ultima comprende tre livelli: la metafisica stessa (Dio conosciuto dalla ragione); la Rivelazione (Dio conosciuto dalla ragione illuminata dalla fede) e la conoscenza mistica (Dio conosciuto per esperienza).

4. *I livelli gerarchici di intelligibilità del reale*, di Michael Polanyi. Ha proposto una teoria gerarchica di livelli di progressiva intelligibilità del reale, nella quale ogni livello funziona come un "sistema aperto" le cui "condizioni al contorno", logiche ed ontologiche, sono regolate da un livello più alto.

I livelli di comprensione (logica) secondo i quali risultano coordinate le diverse scienze corrispondono al modo in cui la natura è strutturata secondo una certa gerarchia (ontologica), in cui i livelli più alti e più ampi non sono riducibili a quelli più bassi né specificabili a partire dai termini impiegati in questi ultimi.

L'intelligibilità del reale è strutturata in modo analogo: grazie all'"apertura" di ogni sistema, il significato delle strutture e dei processi presenti nei sistemi di livello inferiore si comprende alla luce di quanto accade e si manifesta nei livelli superiori.

5. *L'interdisciplinarietà come metodo per un approccio globale ad un reale complesso*, secondo Edgar Morin.

Proveniente dall'ambito della sociologia e della filosofia della comunicazione di massa, il pensatore francese E. Morin (n. 1921), si è interrogato sul metodo con cui affrontare il tema della complessità, ritenuta la modalità costante, ed in certo modo ultima, con cui la natura si offre alla nostra indagine (cfr. *Il metodo*, 6 voll., 1977-2004),

C'è una inadeguatezza sempre più ampia, profonda e grave tra i nostri saperi disgiunti, frazionati, suddivisi in discipline da una parte, e realtà o problemi sempre più multidimensionali, transnazionali, planetari dall'altra. La iperspecializzazione impedisce di vedere il globale (che frammenta in particelle) così come l'essenziale (che dissolve). La sfida della globalità è nello stesso tempo una sfida di complessità. L'intelligenza che sa solo separare, spezza il complesso del mondo in frammenti disgiunti, fraziona i problemi. e atrofizza le possibilità di comprensione, di riflessione, di giudizio e di previsione a lungo termine.

Fautore di una filosofia che assuma le sue categorie dal comportamento della natura e di una scienza maggiormente consapevole dell'interazione soggetto-oggetto, Morin ha formulato la necessità di accedere a modi di pensiero che superino le antinomie dialettiche tipiche del pensiero occidentale, per inglobare una logica unitaria, ove il pensare umano sia riconosciuto come un elemento in un *habitat* dalle dimensioni non solo intellettuali, ma anche geologiche, biologiche ed ecologiche. I suoi intenti metodologici si muovono in un ambito di pura strategia cognitiva senza altra preoccupazione che l'individuazione delle leggi cangianti ed adattive dell'ecosistema — coscienza inclusa — mostrando scarsa attenzione sia al tema della verità, sia alla possibilità di un trascendimento che dia ragione tanto della scienza come della coscienza.

#### **IV. La rivalutazione del soggetto nell'attività conoscitiva: verso il recupero delle esigenze di senso e di totalità?**

1. Ambito epistemologico. Non esistono attività o esperienze scientifiche totalmente impersonali: esiste una dimensione tacita e contestuale-personale del conoscere. Lo si può notare considerando

- le sintesi maturate nell'esercizio del lavoro scientifico, con le visioni e/o pre-comprensioni filosofiche, che ne derivano
- le esperienze esistenziali del soggetto
- il ruolo dell'intuizione, della creatività e dell'ispirazione (analogamente a quanto avviene nell'arte), specie per il superamento di canoni e modelli divenuti ormai troppo complicati
- il valore della tradizione, alla quale è associata una *auctoritas* e una qualche forma di *fides*, che consente al sapere scientifico di accumularsi e di procedere integrando il passato

2. Ambito etico. Esiste una dimensione etica *intrinseca* all'attività di ricerca, che il ricercatore percepisce in modo autonomo e non eteronomo, diversamente da una visione strumentale o neutra della scienza. Essa ha varie manifestazioni, fra le quali:

- la presenza di questioni legate alla responsabilità del ricercatore nelle applicazioni della ricerca scientifica
- la necessità di basare le proprie decisioni su misure fornite entro intervalli di confidenza, operando così una *scelta*, e dunque di un'azione con certo valore etico
- la presenza di specifiche scelte da operare quando le procedure da seguire non posseggono protocolli o criteri formalizzabili in modo compiuto
- una più corretta comprensione della libertà di ricerca come libertà del ricercatore, e dunque non disgiunta da una corrispondente responsabilità personale

3. Ambito estetico-esistenziale. Nella sua attività di ricerca, lo scienziato si accorge di essere al centro di una trama di profonde esperienze esistenziali che suscitano emozioni, stupore, ma anche sentimenti di riverenza di fronte alla natura, al suo ordine intrinseco e alle sue leggi.

- il ricercatore percepisce la natura come un'alterità dialogica, meritevole di essere conosciuta, che progressivamente gli si rivela e corregge le sue domande
- si tratta di un'esperienza con una dimensione ontologica (esperienza scientifica dei fondamenti) ed estetica (stupore per la razionalità, simmetria, bellezza)
- grazie a questa esperienza, lo scienziato può motivare e sostenere il suo impegno, quando la ricerca diviene faticosa e la perseveranza nell'applicazione si fa gravosa

4. Ambito inter-soggettivo e sociale

Sebbene su un piano diverso dai precedenti, una rivalutazione del soggetto avviene oggi anche al momento di privilegiare gli aspetti inter-soggettivi della conoscenza, il lavoro in équipe, il ruolo della "comunità" scientifica come attore della ricerca, l'influsso della società sulla scienza e della scienza sulla società.

5. Da quanto visto emergono alcune conclusioni:

Il possesso di una maggiore conoscenza contestuale, e dunque di un sapere integrato oltre il sapere specializzato:

- favorisce una migliore conoscenza dell'oggetto di studio e della sua rete di relazioni con gli altri ambiti del reale, rendendo così possibile l'impiego dell'analogia e della tradizione (aspetto gnoseologico)
- guida le scelte da operare in quegli ambiti della ricerca ove la misura e il linguaggio formale possono non essere sufficienti e si rendono necessarie la libertà, la creatività e la prudenza del ricercatore (aspetto etico);
- rende possibile l'apertura del ricercatore verso la sfera dei fini e verso domande di senso che nutrono e sostengono le motivazioni della ricerca (aspetto esistenziale).

## **V. Unificare i saperi nel soggetto: l'unità del sapere come ascolto, come habitus e come atto**

### 1. Unità della realtà, unità della verità e ricerca di unità nel soggetto.

Una unificazione del sapere *nel soggetto*, non si oppone alla, anzi in certo modo dipende dalla, unificabilità della *realtà oggettiva*. In una prospettiva filosofico-teologica è proprio quest'ultima unificazione a precedere (e in qualche modo fondare) la prima. La Rivelazione ebraico-cristiana mostra infatti, in modo radicale, che la natura è "una" e la sua intelligibilità è "universale" a motivo dell'unicità del suo Creatore, e che la storia del mondo è anch'essa "una" perché dipende dalla volontà di un unico Creatore, che le conferisce significato. In sostanza, il soggetto può aspirare ad una unità del sapere perché la realtà è una, uno è il suo Creatore, ed una la verità alla quale accedono ultimamente le varie fonti di conoscenza.

Il tema dell'unità del sapere non può limitarsi alla semplice riflessione sull'articolazione che le varie discipline dovrebbero possedere in un progetto di ricerca o in un programma di formazione universitaria, ma va impostato su basi più profonde. Esso deve giungere a coinvolgere non solo "le scienze", ma soprattutto "la persona che fa scienza". L'unità del sapere non si realizza, in modo compiuto, nell'unità del metodo o nell'unificazione dei contenuti, bensì *in interiore homine*, come suggeriva una nota espressione agostiniana: «*Noli foras ire; in te ipsum redi; in interiore homine habitat veritas*» (*De vera religione* 39, 72). Ne proponiamo tre diversi, progressivi livelli: l'unità del sapere come "ascolto", come *habitus*, e come "atto della persona".

### 2. L'unificazione dei saperi nasce dall'*ascolto*.

L'unità nasce dall'ascolto della natura e dall'ascolto dell'altro (per il momento con la *a* minuscola). Occorre essere persuasi del carattere costruttivo e non totalmente rivoluzionario della conoscenza, accettare l'umiltà della verifica e del confronto, ammettere l'incompletezza del proprio metodo di fronte allo svelarsi dei diversi gradi di complessità, ma anche di imprevedibilità, del reale.

Fra le sorgenti di conoscenza che invitano all'"ascolto" vi sono la "tradizione" (insieme delle conoscenze e dei contesti acquisiti storicamente da una comunità), la "fede umana" (fiducia nelle conoscenze e nelle esperienze riferite da altri, necessaria allo sviluppo di ogni sapere), ma anche la "fede scientifica" (insieme di convinzioni circa l'oggettività, la razionalità e



l'intelligibilità del mondo). Una conoscenza basata sull'ascolto resta ancora, rigorosamente, una conoscenza critica, ma non per questo si fonda sul dubbio o sul sospetto.

Ad una riunificazione costruita sull'ascolto partecipa con la sua specificità la teologia, segnalando che la Rivelazione è anch'essa conoscenza che nasce dall'ascolto, quello del Verbo di Dio che parla nella creazione e che si rivela nella storia.

L'ascolto è, in ultima analisi, la confessione che il soggetto non è l'intero, che alla conoscenza di sé si giunge attraverso qualcosa che ancora non si possiede, attraverso una parola che interpreti e decodifichi, attraverso l'incontro con l'Altro (qui con la A maiuscola).

### 3. L'unità del sapere come *habitus*.

L'unità del sapere non è una somma di conoscenze, ma l'*habitus* virtuoso, educato dall'ascolto, che conduce il soggetto a comprendere qual è il significato della propria disciplina nel *contesto intenzionale* di tutte le altre, e quale significato essa abbia per comprendere la propria umanità

Tale *habitus* è il "giudizio prudente dell'uomo colto" (*phronesis* aristotelica), capace di rispondere con un sapere di "sintesi" e con "creatività" a situazioni ed emergenze sempre nuove

Esiste una convergenza fra l'unità del sapere come *habitus* e ciò che potremmo chiamare "*habitus* o spirito universitario": capacità di riflessione critica e di ascolto, rigore intellettuale, volontà sincera di collaborazione, apertura allo scambio costruttivo fra i saperi, sensibilità per l'uomo e per la sua promozione integrale.

Coloro che posseggono questo *habitus* possono convergere più rapidamente di altri verso la soluzione di problemi articolati e complessi che richiedono di essere affrontati in un contesto universale e non locale, con logiche che mirano al bene comune e non al profitto di pochi. Essi possono adoperarsi meglio di altri per costruire una cultura della solidarietà, oggi percorribile solo su basi planetarie, le medesime che rappresentano il contesto abituale di ogni lavoro di ricerca di livello universitario.

### 4. Il sapere unificato dall'*atto della persona*.

L'unità si organizza attorno all'azione del soggetto, mossa dal possesso ordinato di tutte le conoscenze che egli ha giudicato significative e sensate, azione rivelatrice delle sue intenzioni più intime. L'uomo colto è colui il quale non ha escluso, per negligenza, preconcetti o scarsa onestà intellettuale, alcun contributo importante nella formazione dei suoi giudizi e dunque anche nella determinazione delle sue scelte. La formazione dell'abito virtuoso non è fine a se stessa, ma è ordinata alla prassi, al prendere posizione di fronte alla responsabilità del proprio conoscere,

In un soggetto libero, la principale fonte di unificazione non è la coesistenza armonica o comunque non contraddittoria di conoscenze provenienti da ambiti diversi del sapere, bensì il suo muoversi verso un fine, riconosciuto buono e meritevole di essere perseguito proprio grazie a quelle conoscenze. È la comune esperienza antropologica della *scelta*, che obbliga ad unificare, prima di essere compiuta, tutti i dati a nostra disposizione (scelta di una professione, del coniuge, del luogo ove abitare, ecc.).

Dal punto di vista teoretico, la concezione di una unità del sapere che si poggia sull'atto della persona può giovare delle riflessioni presenti in una "filosofia dell'azione" come quella sviluppata ad esempio da Maurice Blondel in *L'Action* (1893) e da Karol Wojtyła in *Persona e atto* (1969).

Quanto maggiore è l'importanza dei fini da perseguire, quanto più alta la posta in gioco nelle opzioni da compiere, maggiore è la forza con cui il soggetto avverte l'esigenza di unificare e porre in relazione tutto ciò che egli conosce e possiede a livello intellettuale.

Rassegnarsi ad un sapere frammentato ed incomponibile finisce col frammentare l'uomo, procurandogli un disagio tanto più acuto quanto più *esistenzialmente importanti* sono i contributi del sapere che egli omette o trascura di integrare. Una volta persa quest'unità *interiore* non la si può rimpiazzare con un insieme di certezze, per quanto numerose, provenienti da aspetti periferici della realtà. L'uomo ha perso il suo «centro», e con esso l'unità del suo sapere.

Fare chiarezza sugli interrogativi esistenziali, sulle ragioni del proprio vivere, costituisce la spinta più grande per cercare l'unità coerente di tutto quanto si conosce: «ci muoviamo verso l'unità ogni volta che cerchiamo il significato della nostra vita» (Giovanni Paolo II). In altre parole, il referente ultimo che dà unità all'esperienza intellettuale del soggetto, rimanda ad una sfera di ambito *esistenziale*, o anche, *religioso-esistenziale*.

L'unità del sapere non dipende dunque né dalla *quantità*, né dal *tipo* di conoscenze che possediamo, ma dal *modo* con cui sappiamo porle in relazione con le ragioni del proprio vivere, dal modo con cui sappiamo impiegarle per fare luce sul senso del nostro conoscere e del nostro agire. Un sapere *ricomponibile* è un sapere che resta aperto non solo al tema della verità, ma anche al tema del senso dell'esistenza, in definitiva al tema di Dio.

L'atto umano che maggiormente unifica il sapere è allora un atto di natura religiosa, intendendo con questo termine l'impegno della persona a cercare la verità e, una volta trovata, ad aderirvi con tutte le conseguenze morali che questa reca con sé.

«È da osservare che uno dei dati più rilevanti della nostra condizione attuale consiste nella "crisi del senso". I punti di vista, spesso di carattere scientifico, sulla vita e sul mondo si sono talmente moltiplicati che, di fatto, assistiamo all'affermarsi del fenomeno della frammentarietà del sapere. Proprio questo rende difficile e spesso vana la ricerca di un senso. Anzi — cosa anche più drammatica — in questo groviglio di dati e di fatti tra cui si vive e che sembrano costituire la trama stessa dell'esistenza, non pochi si chiedono se abbia ancora senso porsi una domanda sul senso. La pluralità delle teorie che si contendono la risposta, o i diversi modi di vedere e di interpretare il mondo e la vita dell'uomo, non fanno che acuire questo dubbio radicale, che facilmente sfocia in uno stato di scetticismo e di indifferenza o nelle diverse espressioni del nichilismo» (Giovanni Paolo II, *Fides et ratio*, 1988, n. 81).

Un sapere aperto alla ricerca del senso ultimo del mondo e della vita è un sapere *sapienziale*: esso «non sarà soltanto l'istanza critica decisiva, che indica alle varie parti del sapere scientifico il loro fondamento e il loro limite, ma si porrà anche come istanza ultima di unificazione del sapere e dell'agire umano, inducendoli a convergere verso uno scopo ed un senso definitivi» (*ibidem*).

## 5. Epilogo

Concludiamo ancora con una domanda: esiste, storicamente, un "luogo"

- ove sia possibile educare all'ascolto del reale e delle tradizioni di pensiero,
- ove sia possibile acquisire una cultura non settoriale che divenga in noi un abito intellettuale e contestuale,
- ove venga infine motivato e suscitato un agire che muova verso i fini esistenzialmente più significativi e coinvolgenti?

Questo luogo è ciò che, storicamente, abbiamo chiamato *Università*, un luogo che al di là delle sue alterne vicende, è necessario conoscere e (ri)edificare.

Ma questo sarà l'oggetto del primo seminario del prossimo Anno Accademico, dedicato ai luoghi e ai contesti del lavoro intellettuale.

### **Bibliografia:**

- E. BERTI, *L'unità del sapere in Aristotele*, Cedam, Padova 1965.
- M. BLONDEL, *L'azione* (1893), San Paolo, Cinisello Balsamo 1997.
- R. BRAGUE, *La saggezza del mondo. Storia dell'esperienza umana dell'universo* (1999), Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.
- J. LADRIÈRE, *L'articulation du sens*, 2 voll. Cerf, Paris 1984.
- J. MARITAIN, *Distinguere per unire. I gradi del sapere* (1932), Morcelliana, Brescia 2003.
- A. MACINTYRE, *Enciclopedia, Genealogia e Tradizione*, Massimo, Milano 1993.
- J.H. NEWMAN, *L'idea di università* (1852), in *Scritti sull'Università*, Bompiani, Milano 2008.
- B. NICOLESCU, *Manifesto of Transdisciplinarity*, State University of New York Press, Albany 2002
- A RIGOBELLO et al., *L'unità del sapere. La questione universitaria nella filosofia del XIX secolo*, Città Nuova, Roma 1977
- P.C. SNOW, *Le due culture* (1959), Feltrinelli, Milano 1977.
- A. STRUMIA, G. TANZELLA-NITTI, *Scienza, filosofia, teologia. Avvio al lavoro interdisciplinare*, SISRI Studi e Strumenti, n. 1 - Edizioni Santa Croce, Roma 2014.
- W. TEGA, *L'unità del sapere e l'ideale enciclopedico nel pensiero moderno*, Il Mulino, Bologna 1983.
- G. TANZELLA-NITTI, *Unità del sapere*, in *Dizionario interdisciplinare di scienza e fede*, a cura di G. Tanzella-Nitti e A. Strumia, Città Nuova - Urbaniana University Press, Roma 2002, pp. 1410-1431.
- K. WOJTYLA, *Persona e atto* (1969), in *Metafisica della persona. Tutte le opere filosofiche e saggi integrativi*, Bompiani, Milano 2003, pp. 831-1216.